Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

SEZIONE

In tutte le sezioni l'abbonamento per l'esposizione

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LE TARIFFE DEGLI ABBONAMENTI PER IL 1959

		Annuo	Sem	Trim.	Bim.	Mens.
Sostenitore	L.	20.000	—	—	—	—
Con l'ed. del lunedì	»	8.700	4.500	2.350	1.550	800
Senza » » »	»	7.500	3.900	2.050	1.400	700
» lunedì e domenica	»	6.250	3.250	1.600	1.000	550
per 3 gg. la settimana	»	3.900	2.050	1.050	—	—
» 2 » »	»	2.600	1.350	700	—	—
» 1 » »	»	1.350	700	—	—	—

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 34

MARTEDI' 3 FEBBRAIO 1959

MARASMA NEL PARTITO DEMOCRISTIANO MENTRE IL PAESE ESIGE UNA NUOVA POLITICA

La lotta tra i capi clericali obbliga Gronchi a ritardare l'incarico

La Direzione d.c. sarà retta da Zoli, Gui, Piccioni e Rumor fino al Consiglio nazionale
Bloccata la designazione di Tambroni per un monocolore - Scelba riavanza la sua candidatura per un quadripartito - Gui e Piccioni convocano i direttivi dei gruppi d.c.

DOPO FANFANI

Venticinque luglio dei cattolici? Questo giudizio che non è il nostro corre come un grido di allarme negli ambienti di Montecitorio. Non è il nostro perchè è esagerato — ed in ogni caso prematuro — ma il fatto che si ricorra a certi paragoni dà il senso dell'eccezionale importanza dei problemi aperti dal crollo dell'on.le Fanfani.

Le dimissioni del Segretario della DC si possono interpretare in vari modi: si devono non trascurare anche gli elementi di manovra personale e di gruppo che forse ci sono; si deve dire che alla base della crisi di governo e della crisi della direzione della DC non vi è solo la pressione delle masse popolari diretta e organizzata da noi, ma che hanno giocato in varia misura le contraddizioni interne del blocco borghese, l'opposizione dei «notabili», fattori di politica estera, pesanti pressioni ecclesiastiche, velleità oltranziste di gruppi della DC e dell'estrema destra. Tutto ciò deve essere detto e riconosciuto. Ma il giudizio di fondo resta. Resta il fatto che è entrato in crisi quel grande disegno politico reazionario che fu concepito 4-5 anni fa, dopo — e in conseguenza — del fallimento di De Gasperi. Non si poteva più sperare di battere i comunisti, i sindacati, il movimento democratico con le violenze della «celere» e con il ricorso alla legge truffa. Invece della crisi del Partito comunista si era avuta la crisi dei partiti borghesi, compresa la DC che a quell'epoca registrava una pericolosa frattura tra il vecchio gruppo dirigente degasperiano e la base popolare (ACLI, sindacati, «sinistra», ecc.). E poichè il centrismo non era riuscito con l'immobilismo sociale e il metodo della lotta frontale a indebolire la spinta delle masse verso il progresso e il rinnovamento del paese, bisognava cambiare sistema.

Di qui il sorgere della stella di Fanfani. Un nuovo Giolitti? No. Il «riformismo» fanfaniano non si accompagnava più (troppo pericoloso?) a un allargamento della sfera democratica e al riconoscimento dei diritti del lavoro, ma giocava la carta di «sinistra» solo come parte integrante di un *piano di regime*, cioè di tutta un'azione tendente a svuotare le istituzioni democratiche e a imbrigliare l'iniziativa delle masse sul terreno del sottogoverno, del ricatto paternalista, delle soluzioni settoriali e corporative. Questo l'atteggiamento verso le masse. Quanto al padronato, Fanfani agiva nel senso di favorire la tendenza dell'ala più dinamica e aggressiva del grande monopolio a riorganizzare sotto la sua egida la struttura economica italiana. Di qui tutti quei provvedimenti che hanno scosso il vecchio blocco capitalistico-agrario e che hanno portato a una più organica integrazione del capitalismo di Stato e degli enti corporativi con i settori più dinamici del grande capitale.

E' evidente che tutto ciò non poteva non provocare contrasti profondi e acute contraddizioni all'interno del blocco borghese, fino alla ribellione di quei ceti intermedi che una simile politica minacciava di rovina. Ma sbagliamo profondamente coloro che, adesso, di fronte al fallimento di Fanfani, vedono la causa di ciò solo nell'esplosione di questi contrasti. Se l'esplosione vi è stata, al punto da rimettere in discussione l'unità stessa del partito cattolico e della socialdemocrazia, il merito è soprattutto della nostra lotta. Siamo stati noi, con la nostra resistenza e la nostra iniziativa a far saltare la *cerniera* del piano reazionario dell'on. Fanfani. Ecco il punto. Questa cerniera consisteva da una parte nel garantire all'azione dei grandi monopoli una «copertura» democratica e una base di massa, dall'altra nell'indicare ai gruppi borghesi sacrificati la concreta possibilità di rifarsi sulle spalle dei consumatori e delle masse lavoratrici. In pratica, ciò voleva dire mettere in crisi il sindacato di classe, far arretrare il nostro partito, assorbire e saragattizzare il Partito socialista, facendo leva sulla «stanchezza» delle masse, sulla «mancanza di prospettive», sulla «crisi comunista». Ecco dove è fallito, sostanzialmente, il piano fanfaniano.

Non è fallito — ripetiamo — perchè i «notabili» lo hanno sabotato. Ma non è fallito nemmeno perchè l'offensiva dei grandi monopoli si sarebbe attenuata e altri gruppi, meno aggressivi, del capitalismo italiano avrebbero preso il sopravvento. Non è così. E' fallito invece perchè *noi abbiamo resistito*, perchè abbiamo messo in movimento le masse facendo leva sui problemi reali del paese, perchè abbiamo mantenuto aperta una prospettiva positiva, di lotta, perchè *abbiamo indicato ai ceti medi* la possibilità di risolvere i loro problemi (caso Milazzo) non in direzione del fascismo, cioè di un accresciuto sfruttamento delle masse popolari, ma nel senso opposto, cioè rompendo il blocco col grande capitale. E' fallito, in una parola, perchè noi abbiamo reso *troppo alto* per una parte dei gruppi dominanti il prezzo della sua politica: e questo spiega perchè a un certo punto contro Fanfani si sia levata anche una opposizione di estrema destra che oggi, di fronte alla sua caduta, non disarma, ma si culla nella pericolosa illusione di poter correre una nuova avventura.

Le prospettive? Il giudizio deve essere netto e chiaro: il vuoto creato dalla crisi della DC e dal crollo della Direzione fanfaniana può dare nuovo slancio e concretezza alla nostra iniziativa. In questa situazione la possibilità di pervenire a una nuova dislocazione delle forze politiche e parlamentari (una nuova maggioranza) corrispondente agli schieramenti reali del paese e alle convergenze che già si realizzano intorno ai problemi concreti, non ha più un contenuto puramente propagandistico: diventa la prospettiva di oggi.

Il blocco fanfaniano è incrinato. Importanti forze popolari cattoliche assistono prive di direzione al crollo delle loro illusioni. Noi comprendiamo molto bene lo smarrimento e anche la autentica crisi di coscienza di tanti quadri cattolici che avevano creduto alle parole d'ordine «sociali» di un uomo che prometteva, al di là dell'anticomunismo, una profonda riforma della società italiana. Si è visto come sono andate a finire le cose. E' possibile — ecco la domanda che noi oggi sentiamo di dover porre con tutta la serietà e l'urgenza necessarie — che questi uomini e queste forze accettino senza reagire la loro liquidazione? Come possono subire, ormai senza più alcuna speranza od illusione di dirigere e condizionare, che vecchi uomini, logorati e falliti si impadroniscano di tutte le leve della DC e la lancino in una scoperta collaborazione con l'estrema destra? E' possibile che la esperienza fatta non li abbia indotti a comprendere come per battere la politica dei grandi monopoli non vi sia altro mezzo che quello di ridurre e spezzare la base di massa su cui poggia e lo strumento politico di cui si serve: l'innaturale unità di sfruttati e sfruttatori sotto la bandiera dello scudo crociato? Non vedono gli uomini più responsabili della DC che questa è anche l'unica maniera per salvaguardare il regime democratico ed impedire che il movimento cattolico rinunci a dire la sua parola al mondo del lavoro?

ALFREDO REICHLIN

Anche l'ottava giornata di crisi si è chiusa senza che il Capo dello Stato abbia potuto procedere alla designazione per la formazione del nuovo governo. Contrariamente a tutte le previsioni, che davano per scontato l'incarico entro ieri, Gronchi si è dovuto limitare a sentire ancora una volta gli esponenti delle varie correnti clericali, a subire gli assalti degli aspiranti alla carica, a costatare una volta di più la gravità dei contrasti che dilaniano la DC. La crisi del partito si è ripercossa così in modo diretto sulle istituzioni, paralizzandone l'attività.

Al punto in cui siamo, neppure una tregua temporanea appare possibile nell'urto di uomini e di tendenze che lacera il partito clericale. Liquidato l'anfani, tutto quanto è stato di nuovo messo in discussione; ogni ipotesi è stata riaffacciata, pur di evitare la resa dei conti col Paese.

Un monocolore con Tambroni, un quadripartito con Segni (che potrebbe ridiventare un monocolore), un monocolore con Gonella o addirittura con Piccioni, un quadripartito con Scelba (magari ridotto a un bipartito coi liberali) un monocolore, purchessia ma del tutto scolorito in attesa del Congresso d.c., vengono via via riproposti e ritirati di fronte ai contrasti tra le avverse correnti e alla palese impossibilità di ottenere la maggioranza e di esprimere una nuova politica. Le varie tendenze e i diversi uomini della DC spostano via via la lotta dal partito al governo, e viceversa, alla ricerca di una soluzione che tutti sono oggi incapaci di trovare, e che il Paese invece reclama ogni giorno con *maggiore forza* e con chiare indicazioni unitarie.

L'unica conclusione della giornata è la convocazione per stamane dei direttivi dei due gruppi parlamentari democristiani, che procederanno presumibilmente a nuove indicazioni; anche se il Capo dello Stato dispone già ufficialmente di tutti i dati per la designazione.

La giornata si era aperta con la riunione della Direzione democristiana, chiamata a prendere una decisione provvisoria — per statuto la nomina del segretario politico compete al

(Continua in 7. pag. 8. col.)

Rottura tra D.C. e Volkspartei

BOLZANO, 2 — La Volkspartei, il partito cattolico del gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige, ha annunciato il ritiro dei suoi assessori dalla Giunta regionale di governo e la rottura definitiva della collaborazione con la DC che durava da undici anni. La rottura è motivata con la accusa di violazione della autonomia da parte del governo centrale, in particolare per quanto riguarda la immigrazione di italiani nella provincia.

La decisione comporterà non solo la crisi del governo regionale, per il quale la DC da sola non ha la maggioranza, ma anche conseguenze nazionali. Scrive infatti il giornale viennese «Espress»: «Qualsiasi altro governo de non può più contare sull'appoggio dei cinque membri altoatesini (tre deputati e due senatori) del Parlamento».

48 ore di sciopero nelle campagne

Tre Non togliete il pane a mio padre
Del Pozzo Luigi
Non chiudete la M.C.M.
Fortino Carmine
Non rubate il pane ai nostri papa' e mamma
Libro D'Alessandro
Non togliete il pane sicuro dalle case dei tutti i lavoratori
Aquilla Salato

Cittadini italiani aiutate tutti gli operai della M.C.M.
VENEZIANO ANTONIO
Non togliete il pane ai lavoratori
Lucio Salato
Soldano Enrico
Lindi Lorenzo
Fortino Franco
Del Pozzo Alfonso
Internato Rosa. Non togliete il pane alla mia famiglia
Brillante Concetta
Aiutiamo tutti i lavoratori della M.C.M.

Un appello dei figli delle maestranze della MCM

Domani e dopodomani i braccianti e i mezzadri daranno vita alle due giornate di scioperi e di manifestazioni decise dalla Confederterra. I lavoratori dell'agricoltura ripropongono così, sul piano nazionale, i gravissimi problemi che sono al centro del movimento rivendicativo in atto nelle campagne di ogni regione.

La Federbraccianti ha riconfermato le seguenti rivendicazioni: l'apertura di trattative per gli imponibili di mano d'opera, l'approvazione di una legge organica sugli imponibili di coltivazione, bonifica e trasformazione e per assicurare adeguati finanziamenti ai contadini per le conversioni colturali. A queste richieste si uniscono quelle riguardanti le retribuzioni. Quanto ai mezzadri, la richiesta della riapertura di trattative unitarie sulla modifica del capitolato comporta, anch'essa, un orientamento del governo contrario alla prepotenza degli agrari che con ogni mezzo vogliono mantenere inalterate le attuali leggi fasciste sui contratti agrari.

Coscienti del significato sindacale e assieme politico della loro lotta, braccianti e mezzadri — come hanno sottolineato i sindacati unitari — uniscono agli obbiettivi sindacali la richiesta che si formi un governo che accolga le aspirazioni delle masse lavoratrici e da esse tragga la forza per attuare una politica sociale di riforme basate sulla Costituzione.

Gara di solidarietà intorno alle MCM

Quinto giorno di occupazione - Oggi sciopero generale a Nocera e sciopero alle MCM di Napoli

(Dal nostro inviato speciale)

NOCERA INFERIORE, 2 — Da cinque notti e cinque giorni settecento operaie e lavoratori delle Manifatture Cotoniere Meridionali occupano lo stabilimento di Nocera Inferiore, minacciato dalla ondata di 850 licenziamenti su 1400 dipendenti. Altri 650 licenziamenti le MCM vorrebbero attuare negli altri stabilimenti del gruppo (300 a Napoli, 230 ad Angri, 120 a Fratte di Salerno). Una lotta di alto contenuto politico e umano, dunque, perchè essa costituisce, da un lato, la condanna della decennale rovinosa politica clericale verso il Mezzogiorno e, dall'altro, una decisa manifestazione della volontà di cambiare le cose. Questo spiega lo sviluppo impetuoso della commovente gara di solidarietà che si sviluppa in ogni parte d'Italia in appoggio a questi lavoratori; una gara che vede uniti uomini, famiglie, partiti, associazioni di ogni tendenza e posizione politica, di Nocera, dei comuni della zona e delle altre province.

Ci vorrebbero pagine intere per segnalare i nominativi di quanti hanno già fatto pervenire il segno tangibile della loro solidarietà. Ma il solo elenco di questa sera può offrire una idea di quello che è già diventato un impegno d'onore per tutti.

Il vescovo di Nocera ha fatto pervenire un quintale di farina ed un messaggio col quale si impegna a provvedere da domani alla fornitura di pane fresco per tutti i Lavoratori chiusi nella fabbrica. Nei quartieri popolari, su iniziativa delle donne, lavoratrici disoccupati, si raccolgono vivveri e denaro dal vicolo Pedemonte sono venute un carro di ortaggi, frutta e legumi e 11 mila lire, il parroco di Pedamonte ha fatto pervenire un'offerta di centomila lire, dal vico Capocasale un carro di verdura, di pasta, pane e 6300 lire, da via Fedeli un carretto di bevande e viveri e trecento lire. Il Comitato centrale della FGCI ha inviato lire 10 mila, l'UDI del quartiere Salario di Roma lire cinquemila, i lavoratori dell'Ospedale psichiatrico lire ventimila, gli operai della ditta Spinello 3500 lire. Il sindaco democristiano di Angri ha inviato un telegramma di solidarietà a nome dell'intera cittadinanza che ha dato vita, ieri, ad una forte manifestazione di protesta contro i Licenziamenti. Sul posto è giunta, dopo quella dell'UDI e del PCI, una delegazione della Commissione nazionale femminile del PSI guidata dalle compagne Anna Matera, Tullia Carrettoni e Maria Passigli. Telegrammi sono pervenuti dall'UDI di Cosenza, di Avellino, di Matera.

Ma la solidarietà non è fatta certo solo di offerte. Dopo lo sciopero dei commercianti e degli studenti, dopo la partecipazione che vede ieri sfilare per le vie cittadine migliaia di bambini, figli e nipoti delle donne e degli uomini che occupano la fabbrica, domani ci sarà a Nocera lo sciopero generale cittadino di tutte le categorie, mentre a Napoli, alla stessa ora, avrà luogo lo sciopero un terzo, proclamato dalla CGIL e dalla CISL, nei due stabilimenti locali delle MCM.

Ieri qui a Nocera, si sono riuniti tutti i sindaci dell'agro nocerino-sarnese per fare il punto sulla situazione e decidere anche in ordine ai problemi della industrializzazione e della costituzione della zona industriale. Anche questo è un atto rivoluzionario col quale si intende disporre gli strumenti necessari per imporre un radicale mutamento della linea politica ed economica verso le regioni meridionali, sparando via la demagogia clericale. Mentre si lotta al fianco dei lavoratori delle MCM perchè questo complesso non venga smantellato, già ci si appresta a chiedere altre industrie e altre fabbriche, altri investimenti produttivi. Vi è una contrapposizione chiara delle nostre popolazioni alla politica democristiana, rivelatasi per tanti anni strutturalmente ostile al Mezzogiorno. Ed anche questo è frutto della larga penetrazione dell'orientamento costruttivo che i comunisti, in prima fila, hanno saputo dare all'azione rivendicativa in questi anni di battaglie operaie e popolari per la rinascita del Mezzogiorno.

Solo la lotta può evitare

SOTTOSCRIZIONE DEL P.C.I. PER LA GALILEO E PER LE M.C.M.

La Direzione del PCI ha inviato ieri 100.000 lire alla Federazione di Firenze con l'incarico di consegnarle ai lavoratori della Galileo in lotta, come espressione concreta della solidarietà dei comunisti. Altre 100.000 lire sono state inviate alla Federazione di Salerno con l'incarico di consegnarle, allo stesso titolo, ai lavoratori della Manifatture cotoniere meridionali di Nocera Inferiore. Inoltre il compagno Giorgio Amendola ha inviato L. 10.000 ai lavoratori delle MCM.

Giovedì sciopero generale a Firenze se fallisce l'incontro per la Galileo

Scarcerati i lavoratori arrestati durante la manifestazione di martedì - I dirigenti delle Federazioni toscane del PCI sottolineano la vasta unità raggiunta nel corso della lotta per l'occupazione - La relazione di Bitossi

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 2 — *Il Consiglio generale dei sindacati, riunitosi questa sera nei locali della Camera del Lavoro, ha dato mandato alla Segreteria della organizzazione unitaria di proclamare lo sciopero generale per la giornata di giovedì, qualora le trattative sulla Galileo, che inizieranno domani presso il Ministero del Lavoro, dovessero terminare con un nulla di fatto.*

Come è noto, le trattative fino ad oggi sono rimaste bloccate per l'atteggiamento di assoluta intransigenza assunto dai rappresentanti della SADE, assistiti dai due inviati della Confindustria. Le organizzazioni sindacali hanno presentato — come è noto — una memoria scritta contenente cinque proposte sulle quali il padronato dovrà pronunziarsi. Se la risposta sarà negativa, i lavoratori e la popolazione fiorentina riprenderanno la lotta.

Il senatore Bitossi, parlando al Consiglio dei sindacati, ha messo in rilievo questo aspetto particolare della vertenza: ha detto, cioè, che essa si inserisce nel quadro più ampio della crisi che agita il paese e che postula orientamenti e indirizzi nuovi. D'altra parte, il caso «Galileo» non costituisce un tutto a sè, ma è l'ultimo anello di una catena di fatti che denunziano il preoccupante fenomeno di degradazione delle nostre strutture industriali e di paralisi dell'intera vita economica.

Il senatore Bitossi ha sintetizzato in tre punti precisi l'azione rivendicativa che la organizzazione unitaria della CGIL condurrà alla testa dei lavoratori fiorentini. Essa si batterà per respingere i licenziamenti e le rappresaglie in numerose aziende; per difendere il diritto e la libertà di sciopero per tutti i lavoratori; per la rinascita economica e sociale della provincia e, quindi, per il miglioramento delle condizioni salariali delle masse popolari.

In precedenza il compagno Bitossi aveva soffermato la sua attenzione sul bilancio positivo della grande giornata di lotta del 27 gennaio che ha visto tutta la classe lavoratrice della città e della provincia scendere in sciopero generale a fianco delle maestranze della Galileo estromesse dalla fabbrica in seguito all'intervento delle forze di polizia.

«In quella manifestazione — ha proseguito il relatore — è stato possibile arrestare il salto qualitativo operato nella coscienza della cittadinanza insieme agli operai ed agli impiegati si unirono — fatto nuovo ed importante — gli studenti, gli artigiani, i renditori ambulanti, i professionisti. Essi sono scesi in lotta per richiedere un nuovo indirizzo politico e per esigere un freno al prepotere dei monopoli le cui deleterie conseguenze la nostra provincia sta da tempo sperimentando».

Bitossi ha inoltre denunciato episodi di rappresaglie contro lavoratori, reo di aver espresso liberamente un loro diritto (quello di sciopero) riconosciuto dalla Costituzione. Tali episodi sono avvenuti al Pignone Biondi, alla SAIVO, alla De Micheli, alla SCAC, alla Fototecnica.

In molte aziende l'energica reazione dei lavoratori ha impedito che queste rappresaglie fossero consumate. Il fatto che oggi ha favorevolmente impressionato l'opinione pubblica è stata la sentenza al processo contro i venti cittadini arrestati durante la manifestazione popolare di solidarietà con la Galileo del 27 gennaio. Gli imputati sono stati tutti scarcerati meno uno. Si tratta di una sentenza che ha giustizia delle fantasie interessate di qualche giornale, secondo il quale ad affrontare nelle strade e nelle piazze le ingiustificate violenze della polizia non sarebbero stati i lavoratori, ma giovani in blue-jeans alla ricerca di avventure. Inoltre la sentenza ha riconosciuto implicitamente che sui fatti di Firenze era stata imbastita una montatura da parte della polizia: quasi tutti gli imputati che erano stati rinviati a giudizio sotto l'accusa di avere partecipato a «manifestazioni sediziose» hanno visto infatti il capo d'accusa modificato in «inosservanza di ordinanza» (articolo 650 del Codice Penale) e altri sono stati condannati a pene lievi.

Anche per coloro che avevano imputazioni maggiori e sono stati rinviati a provvedimenti della autorità giudiziaria, si è ottenuto il minimo della pena col beneficio della sospensione. Vi sono state poi delle assoluzioni che dimostrano come la polizia, martedì, abbia arrestato anche dei cittadini estranei alla manifestazione. Tutta la città attenderà, domani, l'esito delle trattative in corso a Roma. Le attenderà prontamente, se necessario, a scendere nuovamente in lotta.

A Firenze, intanto, si è svolta anche una riunione dei dirigenti delle federazioni comuniste della Toscana che hanno espresso la loro solidarietà con i lavoratori della Galileo. Nel documento approvato si sottolinea come «Firenze e in tutta la regione si combatta per porre fine a una politica che ha estromesso gli operai anche mezzadri dalle campagne, ha portato i disoccupati ad oltre 120.000, ha sacrificato numerosi centri industriali, ha aumentato lo squilibrio tra la Toscana e le regioni del

(Continua in 7. pag. 6 col.)

FIRENZE — Uno degli imputati al processo contro i cittadini arrestati nel corso della manifestazione per la «Galileo» (Telefoto)

Convocata per domani la Direzione del P.C.I.

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di mercoledì 4 febbraio.

Perdute ormai tutte le speranze per i naufraghi della nave danese

Nessun superstite è stato ritrovato — Una rotta pericolosa, scelta per guadagnare tempo, è all'origine del disastro

COPENHAGEN, 2 — Le speranze di trovare in vita qualche superstite della nave danese «Haas Hedtoft» sono ormai legate ad un sottilissimo filo, se non sono già tutte irrimediabilmente cadute. Navi e aerei di quattro nazionalità (americana, canadese, danese e tedesca) partecipano ancora alle ricerche che sono state intensificate dalla tarda serata di ieri fino a stamane, in seguito ad alcuni «strani segnali» radio captati da alcune basi di ascolto e da aeroplani e imbarcazioni.

I segnali, che non avevano alcun nesso ne un qualunque significato, si presumeva fossero stati lanciati da mano esperta con una radio portatile. Ciò aveva fatto sorgere la speranza che una delle radio portatili della nave spaccata dall'iceberg fosse manovrata in uno dei canotti di salvataggio da persone non pratiche di marconi-telegrafia. Purtroppo però anche le ricerche intensificate per questa circostanza si sono dimostrate inutili. Nessuna traccia — sul mare soltanto qualche grande e piccolo iceberg — di canotti di salvataggio.

Gli «strani» segnali sono stati uditi nuovamente questa notte, ma anche le ulteriori ricerche effettuate non hanno sortito alcun risultato.

Sciaguratamente una altra circostanza rende difficili e quasi disperate le ricerche, a parte il trascorrere del tempo. Si sa che i canotti di salvataggio di cui era dotata la nave danese disponevano di un tendone riparo che dall'alto, anche da una distanza abbastanza ravvicinata, può essere confuso con un iceberg. E questo, nonostante il colore scuro del tendone, in quanto non tutti gli iceberg sono bianchi.

Si cominciano intanto a formulare le prime ipotesi circa le cause della sciagura che con ogni probabilità costerà la vita a tutti i 95 ai passeggeri della bella nave. Oggi l'on. Ros ag, supplente di Parlamento danese del deputato della Groenlandia Augo Lynge (che si trova ora gli scomparsi) si è posto le seguenti domande: La «Haas Hedtoft» ha seguito una rotta erriata? Il cap. Rasmussen ha corso un inutile rischio per recuperare un ritardo? Credo — ha detto Rosing — che il cap. Rasmussen, per recuperare un ritardo che la nave aveva già alla partenza da Godthaab, abbia percorso una rotta situata più ad est di quella che sarebbe stato più prudente seguire.